

Cari colleghi,

più che proporre un programma, vorrei esporvi le motivazioni che mi hanno indotta a candidarmi al direttivo AIP per la prima volta, dopo tanti anni che insegno presso la Facoltà (ora Scuola) di Psicologia a Padova.

La prima motivazione è che condivido le preoccupazioni espresse da altri colleghi sul futuro di alcuni settori scientifico- disciplinari e di alcune modalità di ricerca. Non mi dilungo a ripetere le tesi e le argomentazioni dettagliatamente sviluppate nei documenti proposti dai colleghi, che invito tutti a leggere. Il primo è *Quale bibliometria per quale valutazione*, proposto da Bruno Mazzara, Felice Carugati, e Giuseppe Scaratti il 10 luglio 2014 nel Forum di Psicologia dello Sviluppo (scaricabile sotto la voce *Per una revisione dei criteri di valutazione*), a cui anch'io, come molti altri colleghi, ho dato la mia adesione. Il secondo è *Psicologia del lavoro e delle organizzazioni in università: sfide e prospettive nell'epoca della bibliometria*, proposto da Luca Vecchio e Daniela Converso il 5 settembre 2013 (scaricabile dal Forum di Psicologia per le organizzazioni dalla voce *Per la discussione a PD 2013*). Il fatto che tali documenti siano stati proposti all'interno dei forum di specifiche sezioni può averli nascosti all'attenzione di coloro che non vi fanno parte. Tuttavia i temi sollevati sono generali e meritano una riflessione da parte di tutti.

Io constato a Padova una contrazione del numero di docenti di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, a seguito soprattutto di pensionamenti che riguardano anche colleghe ben lontane dal raggiungimento dei limiti di età (fatto questo su cui sarebbe il caso di riflettere). Diversi di quelli rimasti e dei nuovi ricercatori entrati negli ultimi anni si dedicano prevalentemente a ricerche strettamente sperimentali, se non neuropsicologiche. La ricerca sul campo è di fatto scoraggiata non solo nella Psicologia delle Organizzazioni, come Vecchio e Converso hanno denunciato, ma anche in Psicologia dello Sviluppo e in tutti i settori della psicologia che avrebbero qualcosa da dire sul mondo reale e sui problemi che sta attraversando il nostro paese. In questo contesto, mi hanno preoccupata alcuni punti della bozza di Codice Etico proposta dall'AIP (come ho sostenuto in un testo che ho spedito a tutti gli iscritti all'AIP il mese scorso), che aprono il varco a forme di censura preventiva sui metodi e gli obiettivi delle ricerche.

Alla preoccupazione per il rischio di estinzione di alcune aree della psicologia, si accompagna in me quella che le nicchie ecologiche da esse lasciate libere vengano occupate da altri settori scientifico-disciplinari, in particolare Pedagogia e Sociologia, che non usano criteri di valutazione di tipo bibliometrico, e che hanno standard metodologici (secondo i criteri dei sostenitori di IF e indice h) molto meno rigorosi di quelli seguiti anche

da chi, fra gli psicologi, ha gli indici bibliometrici più bassi.

La seconda ragione che mi ha spinto a candidarmi è l'impressione che, paradossalmente, all'aumentare della qualità e dell'internazionalizzazione dei docenti richieste dalle normative vigenti, corrisponda un calo pauroso nella qualità della preparazione degli studenti. Di questo ci si accorge durante gli esami (specie se svolti mediante domande aperte) e soprattutto durante la supervisione delle tesi di Laurea. Molti studenti hanno difficoltà sviluppare un ragionamento (o a capire quelli proposti dai libri di testo), e mancano delle competenze grammaticali e lessicali per scrivere in italiano in modo accettabile. Può darsi che si tratti di un fenomeno soprattutto padovano, dovuto alla scelta di criteri di accesso meno restrittivi di quelli adottati dai Corsi di Laurea in Psicologia di altri Atenei. Che sia fenomeno più generale mi viene però suggerito da quello che ho osservato un anno fa, presiedendo una commissione per gli esami di stato per l'esercizio della professione di psicologo, quando ho potuto incontrare laureati provenienti da tutta Italia. La scarsa preparazione delle matricole è dovuta probabilmente a un generale degrado sia nella cultura del nostro paese, sia nel funzionamento della scuola, a partire dalle elementari, oltre che alle condizioni difficili in cui si trovano ad operare molti corsi di Laurea in Psicologia. La qualità degli psicologi che forniamo dovrebbe essere una preoccupazione di tutti quelli tra noi che insegnano all'Università, a meno che non riteniamo che la nostra funzione sia semplicemente quella di fornire un mercato per le scuole private di psicoterapia.

La didattica rischia di scadere ulteriormente perché, con una valutazione che penalizza i libri scritti in italiano, i docenti sono scoraggiati dallo scriverli oppure indotti a scriverli frettolosamente, con gravi danni per chi li studierà. E' assurdo che la didattica venga valutata solo attraverso i giudizi espressi dagli studenti, molti dei quali non frequentano o frequentano in modo intermittente, senza considerare i materiali didattici prodotti dai docenti, che incidono sulla preparazione degli studenti (frequentanti e non) molto più delle lezioni. Valutare in una voce a parte, rispetto a quella dell'attività scientifica, i manuali e i materiali prodotti durante attività di ricerca o interventi sul territorio e che interessano prevalentemente il pubblico italiano, potrebbe essere un modo per risolvere il conflitto tra i fautori e i critici degli indici bibliometrici.

Se non s'includono nella valutazione degli psicologi anche i manuali e i testi rivolti a insegnanti e professionisti, c'è il rischio che a scriverli saranno sempre più spesso i docenti dei settori in cui essi sono valutati positivamente, o persone estranee all'Università e agli enti di ricerca; oppure che a circolare in Italia siano soprattutto traduzioni di testi

inglesi, spesso mal condotte, o mal curate, perché queste attività editoriali non contano a fini accademici. Per fare un esempio, anni fa, accingendomi a scrivere un libro di psicologia per l'allora Istituto Magistrale, esaminai quello all'epoca maggiormente diffuso, che era scritto da un ordinario di pedagogia. Molti dei temi trattati non corrispondevano allo stato della ricerca psicologica, e diversi di essi sembravano riflettere opinioni personali. Se non facciamo noi divulgazione (compito che, a mio avviso, spetta a chi è esperto nella materia di cui scrive), lasciamo il campo aperto a chi, non essendo qualificato, è maggiormente esposto al rischio di incomprensioni e di fraintendimenti, con gravi conseguenze per la diffusione della conoscenza psicologica e per le sue applicazioni.

Vorrei perciò spendermi perché l'AIP affronti e discuta anche temi connessi alla didattica, come previsto dall'articolo 2b dello statuto e la diffusione della conoscenza psicologica (articolo 2d). Anche su questo, e non solo sulla ricerca, è possibile stabilire collegamenti internazionali. Per tre anni ho fatto parte di una rete europea (EUROPLAT) sull'insegnamento della Psicologia, che continua ad esistere anche se sono terminati i finanziamenti dell'Unione Europea. Io ho smesso di andare a incontri su questo tema perché il confronto con gli altri paesi, mi riempiva di tristezza. Ma se si volesse impegnarsi seriamente su questo fronte, ci sarebbero molte cose da imparare da paesi, in questo campo, più avanzati del nostro.

In conclusione, chiedo il voto ai colleghi che ritengono, come me, che l'AIP si deva impegnare anche per i seguenti obiettivi:

1. Una revisione dei criteri di valutazione tale da valorizzare anche le pubblicazioni didattiche e professionalizzanti. Questo potrebbe esser fatto in due modi, proponendo: a) una revisione dei criteri di valutazione della produzione scientifica, b) una revisione della valutazione della didattica, che comprenda in quest'ultima anche la produzione di testi per gli studenti e per le professioni che richiedono competenze psicologiche, e per il pubblico più generale.

2. Una ri-modulazione degli accessi ai Corsi di Laurea in Psicologia e/o la previsione di attività integrative per gli studenti non all'altezza di una formazione qualificata.

3. L'apertura, nell'AIP, di un'ampia discussione sui temi della didattica. Ce ne sono molti oltre a quello, già accennato, della programmazione degli accessi. Tanto per citarne alcuni, l'Università dovrebbe offrire agli studenti di Psicologia solo lezioni frontali o anche laboratori e seminari? Quali sono le finalità delle tesi delle lauree triennali e magistrali, e come dovrebbero essere svolte? Quale supervisione dei tirocini dovrebbe essere garantita dall'Università? Una discussione su questi temi è oggi più che mai necessaria, perché, con

la sostituzione delle Facoltà con le Scuole, ognuno di noi si trova a discutere di didattica (se mai questo succede) solo con i colleghi dei Corsi di Laurea a cui afferisce.

Cordiali saluti

Anna Emilia Berti

|